COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

25 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 25 MARZO 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



RAGUSA

Tanti palloncini in volo per l'ultimo saluto a Vlad nella chiesa di Marina

Ieri mattina i funerali del giovane romeno che ha perso la vita mercoledì della scorsa settimana in sella alla sua potente moto in un tragico incidente stradale.

SALVO MARTORANA pag. XIV

RAGUSA

Scoperta una targa per Digrandi imprenditore e fideo illuminato

LAURA CURELLA pag. XIII

RAGUSA

Prevenzione delle malattie oculari donazione nel nome di Damanti

MICHELE FARINACCIO pag. XVII



ECONOMIA

«I nuovi poveri sono loro i soliti agricoltori»
Lettera-denuncia della Cgil

Terranova e Russo della Flai parlano di «un colpo di martello demolitorio con i nuovi aumenti per assetti lavorativi e sociali già fragili».

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

Ragusa, un piano acqua anti-emergenze

Fondi e lavori. Il sindaco Cassì e l'assessore Giuffrida illustrano la strategia e fanno il punto sui lavori in corso «Ma le nuove esigenze impongono anche da parte dei cittadini un radicale cambio di mentalità e di abitudini»

Dalla mappatura delle perdite nel centro storico al potabilizzatore ai due serbatoi interconnessi



Il Comune adotta un piano acqua contro le emergenze. Il sindaco Cassì e l'assessore Giuffrida (entrambi nella foto) illustrano la strategia e fanno il punto sui lavori in corso. «Ma le nuove esigenze - è stato spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a palazzo dell'Aquila - impongono anche da parte dei cittadini un radicale cambio di mentalità e di abitudini». Si va dalla mappatura delle perdite nel centro storico al potabilizzatore in due serbatoi interconnessi.

LAURA CURELLA pag. XIII



Ragusa. L'applaudita prova d'attrice di Milena Vukotic si chiude in silenzio ma con un eloquente striscione che invoca la fine del sanguinoso conflitto in Ucraina

MICHELE FARINACCIO pag. XVIII

COVID

Un'altra vittima e contagi in crescita Le vaccinazioni sono in picchiata

ALESSIA CATALDELLA pag. XV

RAGUSA



Il vescovo alla veglia contro la guerra «Siate pacificatori non solo pacifisti»

MICHELE FARINACCIO pag. XVI

Verso la Pasqua. Dopo le decisioni a Modica e Scicli si attende quella riguardante l'evento casmeneo

La pandemia fa sempre paura: saltano Vasa Vasa, Gioia e forse la Paci



I contagi continuano a crescere in provincia di Ragusa. Per cui, in vista della Pasqua, nonostante sia probabile che, dopo il 31 marzo, quando cesserà lo stato di emergenza, a meno di proroghe dell'ultimora, le processioni con i simulacri dei santi potranno tornare di nuovo a tenersi, sono già state assunte alcune decisioni dettate dalla responsabilità. Lo ha fatto il vicariato di Modica con la Vasa Vasa che non si terrà neppure quest'anno così come il Gioia a Scicli (nella foto a destra). Nodi ancora da sciogliere per la Paci a Comiso (nella foto a sinistra).

ANTONELLO LAURETTA pag. XVI



SOLIDARIETÀ



Raccolta fondi avviata dalla Bapr per il sostegno ai profughi ucraini

MICHELE BARRAGALLO pag. XVI

TRASPORTO AEREO

Ryanair investe su Catania e Comiso con 560 e 60 voli a settimana

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. «Ryanair sta organizzando di continuo voli umanitari con merci a sostegno della popolazione ucraina, ultima destinazione utile la Polonia, e continuerà a farlo anche nelle prossime settimane. Non appena la guerra sarà finita, e lo abbiamo anche già detto pubblicamente, Ryanair sarà la prima compagnia aerea a tornare in Ucraina»: c'è da credere alle parole di Jason McGuinnes, direttore commerciale di Ryanair, approdato ieri a Catania insieme al direttore dello sviluppo delle rotte, Raymond Kelliner, e



rilasciate a margine della presentazione davanti ai vertici dell'aeroporto etneo (Sac) e quello di Comiso (Soaco) «dell'operativo più grande di sempre che verrà attuato in uno dei poli aeroportuali, quello di Catania e Comiso, più importanti in Italia».

Il "piano" prevede quaranta nuove rotte per l'estate 2022, 32 a Catania (incluse Bruxelles, Francoforte, Genova e Londra) e otto a Comiso (incluse Bari e Venezia); circa 560 i voli a settimana sulla città etnea, per un investimento di 400 milioni di dollari, quattro aerei basati di cui uno aggiuntivo per 100 milioni di dollari di investimento e oltre 3.600 posti di lavoro totali; su Comiso i voli settimanali saranno 60, per 360 posti di lavoro indiretti totali.

Saranno il sangue e l'orgoglio irlandese a far ripetere a McGuinness «siamo la compagnia aerea che ha meglio reagito al Covid» e la «low cost numero uno in Italia», oppure la condizione di "isolani" condivisa con la Sicilia, che li ha però resi ben più consapevoli di noi «dell'importanza dei collegamenti con la terraferma». Di certo si tratta, per dirla come l'ad Sac Nico Torrisi «del più grande investimento mai visto, Ryanair lavora con noi da 10 anni, siamo soddisfatti e l'operativo presentato è foriero di un ulteriore sviluppo per la Sicilia. I progetti di sviluppo e ulteriore connessione non finiranno qui, in questi anni abbiamo investito su Ryanair che sta ripagando il territorio con iniziative importanti per lo sviluppo del nostro sistema aeroportuale. In termini di passeggeri, al netto della guerra e della pandemia, rivedremo i numeri pre-Covid».

«La fusione di Sac e Soaco – hanno precisato Giuseppe Mistretta e Rosario Dibennardo, presidente e ad della società che gestisce Comiso - tra qualche mese giungerà al traguardo, ma di fatto i due scali già lavorano insieme».

Stampa Online

https://corrierediragusa.it/attualita/2022/03/24/laeroporto-di-comiso-cerca-di-tornare-ai-livelli-pre-covid-con-nuovi-voli-ecco-quanti-e-quali

https://corrierediragusa.it/attualita/2022/03/24/la-marcia-per-la-pace-torna-a-comiso-a-40-anni-dallultima-volta

https://www.nuovosud.it/articoli/159617-economia-catania-ragusa/ryanair-presentate-le-nuove-rotte-lestate-catania-e-comiso

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/03/24/attualita/ryanair-nuovi-voli-a-1990-da-comiso-e-da-catania/

https://www.ragusah24.it/2022/03/24/ryanair-nuove-rotte-su-comiso-e-catania/

https://www.ragusanews.com/attualita-le-nuove-rotta-ryanair-su-comiso-e-catania-151865/

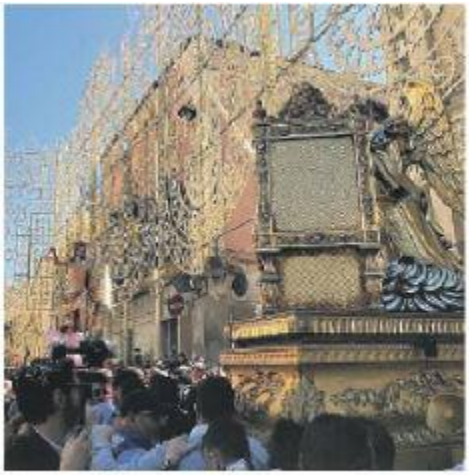
https://www.ragusaoggi.it/ryanair-per-lestate-due-nuove-rotte-per-comiso-ovvero-venezia-e-bari/

VERSO LA PASQUA

Saltano la Vasa Vasa e il Gioia a Scicli la Paci a Comiso si fa?

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. I contagi da Covid nel territorio ibleo non diminuiscono, anzi. A Modica e a Scicli parroci e comitati dei festeggiamenti, pertanto, hanno deciso di non effettuare le processioni pasquali, per intenderci quelle della Domenica delle Palme e della Domenica di Pasqua. Niente Madonna Vasa Vasa tra la folla a Modica e niente tradizionale corsa per le strade cittadine del Risorto, "Il Gioia" a Scicli. E a Comiso? Gli "angioletti" di Maria Ss. Annunziata e di Gesù Risorto torneranno a intonare il "Regina Coeli" nel mare di folla che al termine degli inni, quasi miracolosamente, si apre per consentire l'antica e suggestiva usanza "ra Pace", ossia la corsa dei due fercoli, l'uno verso l'altro, sotto l'incalzare dell'Alleluja che prorompe dagli ottoni lucidi e squillanti? Piuttosto diplomatica, quasi degna del responso di Pizia a Delfi, la risposta del parroco dell'Annunziata di Comiso don Girolamo Alessi che ha rimandato pedissequamente al recente e noto documento finale della Sessione primaverile della Conferenza episcopale siciliana: "Qualora il Governo dovesse revocare lo stato d'emergenza il 31 marzo – ha risposto –, le processioni religiose potrebbero riprendere a partire dalla Domenica delle Palme, senza fuochi d'artificio per rispetto della guerra in Ucraina". Proviamo a interpretare: a Comiso le processioni si faranno se non interverranno altri interdetti civili o religiosi.



La «Paci» a Comiso

TREDICI CONSIGLIERI SCRIVONO ALL'ASSEMBLEA E AI 12 SINDACI

I Cinque Stelle della provincia «Come funzionerà il nuovo Ato?»



«Società consortile o per azioni? Con quali vantaggi e con quali costi?»

RAGUSA. Tredici consiglieri comunali dei Cinque Stelle, eletti nelle varie città della provincia di Ragusa, hanno sottoscritto un documento congiunto rivolto all'Assemblea territoriale idrica dell'area iblea. L'istanza, per conoscenza, è stata indirizzata anche ai 12 sindaci iblei. E' il capogruppo a Palazzo dell'Aquila, Sergio Firrincieli, ad illustrare le richieste. "Ci risulta che, relativamente alla forma di gestione del Sistema idrico integrato – dice – visto che la forma "in house è già stata deliberata dall'assemblea dei sindaci, si è nella fase di approfondimento tra la forma dell'azienda consortile o della società per azioni. Ecco perché vorremmo intanto conoscere lo stato di avanzamento del processo decisionale che porterà l'assemblea dei Comuni a decidere per l'una o l'altra delle forme societarie possibili. E, ancora, chiediamo lumi sul piano operativo relativo alla gestione delle risorse umane".

Nel documento, inoltre, si chiedono chiarimenti sui costi previsionali che dovranno essere sostenuti per la costituzione ed il funzionamento della società in house e come la costituzione della suddetta società impatterà sui costi del servizio idrico dei residenti nel Libero consorzio.

L.C.

«Non basta essere solo pacifisti ma serve diventare pacificatori»

- Ragusa: grande partecipazione alla veglia con il vescovo La Placa
- Oggi la Chiesa iblea si unirà al papa nell'atto di consacrazione dell'umanità al cuore di Maria

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. «Non basta essere pacifisti, occorre essere pacificatori ed operatori di pace. Non scambiare il dono della pace con un impegno che ci deresponsabilizza». Così il vescovo della diocesi di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa, mercoledì sera, durante la veglia di preghiera per la pace che si è tenuta nella chiesa di San Giuseppe artigiano e che ha fatto registrare, nel rispetto delle vigenti normative anticovid, una consistente presenza di fedeli. L'appuntamento era stato promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Vittorio e Rina Schininà, che insieme a don Tonino Puglisi presiedono la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, avevano rivolto un invito a tutti i fedeli a partecipare e a unirsi in preghiera per invocare il dono della pace per l'Ucraina e per tutti i popoli che soffrono per le guerre.

Un invito che, alla luce delle presenze registratesi, è stato raccolto. La città di Ragusa, tra l'altro, sta dimostrando, sin dall'inizio della guerra, grande sensibilità non solo per l'evoluzione del conflitto in sé, ma anche, a livello pratico, per le raccolte di beneficenza a cui tantissimi cittadini stanno partecipando e per la gara di solidarietà nell'avere dato la disponibilità ad ospitare i profughi che scappano dal conflitto.

Intanto, anche la Chiesa di Ragusa si unirà al Papa nell'Atto di consacrazione dell'Umanità – e in particolare della Russia e dell'Ucraina – al Cuore Immacolato di Maria. Accogliendo l'invito del Santo Padre ad unirsi in preghiera per la pace nella giornata di oggi, solennità dell'Annunciazione, il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha inviato a tutti i sacerdoti una lettera per esortarli ad elevare l'atto di consacrazione dell'umanità, in particolare della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria dopo la celebrazione eucaristica pomeridiana.

«Anche noi – scrive il vescovo di Ragusa – ci uniremo al Papa, recitando la preghiera di consacrazione al termine della celebrazione eucaristica pomeridiana, così che il nostro santo Popolo di Dio faccia salire in modo unanime e accorato la supplica alla sua Madre».

Il vescovo presiederà un momento di preghiera nella chiesa di Santa Maria delle Scale insieme ad una delegazione degli Scout di Ragusa in rappresentanza di tutta la comunità diocesana.

Un'altra vittima, e contagi ancora in crescita

Covid. Un'anziana di Scicli, vaccinata con tre dosi, deceduta nel reparto di Chirurgia del Maggiore di Modica
Il numero dei positivi in provincia sale a 6.571, con 6.504 persone in isolamento e 49 ricoverati negli ospedali

ALESSIA CATAUDELLA

L'ultimo bollettino covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina, riporta un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di una donna di Scicli di 86 anni, vaccinata con tre dosi, deceduta in Chirurgia all'ospedale "Maggiore" di Modica. Sale, quindi, a 505 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19 decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un nuovo aumento dei positivi che salgono a 6.571, mentre giovedì erano 6.538 e, di questi, 6.504 si trovano in isolamento domiciliare, 49 ricoverati tra gli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria e 18 in Rsa Covid.

Ecco, nel dettaglio, il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani confrontato con il dato precedente: Acate 183 (-18), Chiaramonte Gulfi 134 (+2), Comiso 459 (+16), Giarratana 56 (+2), Ispica 464 (+7), Modica 1.489 (-3), Monterosso Almo 53 (+1), Pozzallo 660 (+19), Ragusa 1.434 (+62), Santa Croce Camerina 152 (-9), Scicli 699 (-36), Vittoria 721 (-22).

Tornando ai ricoveri, nello specifico dei 49 pazienti, 30 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 13 nel reparto di Malattie infettive, 14 in Astanteria covid e 3 in Terapia Intensiva (13 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 4 pazienti, tutti in Malattie infettive (2 fuori provincia). Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 15: tutti in Medicina covid, 2 di fuori provincia.

Salgono a 66.634 le persone residenti in provincia di Ragusa guarite dal covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati, ancora dall'inizio della pandemia, 265.628 sono i molecolari, 38.342 i sierologici, 765.139 i rapidi, per un totale di 1.069.109 test complessivi.

Nella giornata di mercoledì 23 marzo scorso sono state 335 le somministrazioni di vaccino anti-Covid effettuate in provincia: 12 prime dosi, 55 richiami, 263 terze dosi e quarte dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre in riferimento al 23 marzo, 29 dosi sono state inoculate in quello di contrada Beneventano a Modica, 21 a Scicli, 52 al Centro fieristico Emaia di Vittoria e 22 al Centro Asi di Ragusa. Continua ancora, inoltre, il flop della campagna dedicata agli under 12: nella giornata di mercoledì, infatti, per il target 5-11 anni sono stati somministrati soltanto tre richiami e nessuna prima dose.

> Il totale dei morti dall'inizio della pandemia è salito ora a 505

> Vaccinazioni in picchiata: il 23 sono state inoculate 335 dosi

Meloni incorona La Russa viceré

La linea di FdI in Sicilia. Un "gabinetto di guerra" con l'esperto senatore etneo delegato al tavolo del centrodestra su Amministrative e Regionali. Varchi o Musumeci? «Li vogliamo tutt'e due»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. La scelta, segretissima, è stata presa qualche giorno fa. Prima dell'ultimo blitz del suo braccio destro (e cognato) Francesco Lollobrigida, ieri a Palermo per conciliare le urgenze politiche alla partita della Nazionale, ma anche prima del "laboratorio siciliano" lanciato da Matteo Salvini. Giorgia Meloni ha deciso una linea chiara nell'Isola: vuole tutto. Vuole subito la fedelissima Carolina Varchi, «senza fare passi indietro», candidata a sindaco di Palermo; e vuole Nello Musumeci in lizza per il secondo mandato a Palazzo d'Orléans. Anche a costo di sfidare la Lega e i riottosi alleati siciliani, correndo il rischio (calcolato) di una rottura che, fra i big regionali di Fratelli d'Italia, qualcuno teme si trasformi in un pericoloso isolamento, con annessa fuga di potenziali candidati dalle liste uniche con i musumeciani.

L'uovo o la gallina
Nel vertice al bar dubbi su Palermo e fuga dalle liste E Milazzo: «Non possiamo avere tutto, scegliamo»

Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. E non è un caso che, di fronte alla prospettiva di uno scontro durissimo, la leader patriota incoroni Ignazio La Russa "viceré". O meglio «un frontman», come lo definisce qualcuno. Commissariando, di fatto, il partito siciliano: sarà il vicepresidente del Senato, di fiere origini e frequentazioni etnee, a rappresentare FdI in tutti i tavoli del centrodestra su Amministrative e Regionali. La Russa, ispiratore dell'accordo con Musumeci e DiventeràBellissima, guiderà una sorta di direttorio a cinque. Un gabinetto di guerra composto dai due attuali coordinatori regionali, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella, ma anche dalla stessa Varchi e da Manlio Messina, oggi più che mai l'uomo forte del partito in Sicilia. La raffinata strategia prevede che nell'organismo venga cooptato anche Raffaele Stancanelli. Per l'eurodeputato catanese, contrario alla ricandidatura del governatore uscente, sarà una sorta di "dentro o fuori": se ci stai, allora devi smettere di rompere i *cabbasisi* sul bis di Nello. Il diretto interessato magari è ancora all'oscuro della proposta che gli arriverà (forse oggi stesso, quando Lollobrigida sarà a Catania), ma, se dovesse accettare, potrebbe comunque a rivestire il ruolo di "grillo parlante", interpretando qualche perplessità che nel partito resta. Dubbi emersi anche ieri a Palermo, poco prima della conferenza stampa, nel corso di una lunga chiacchierata - fra i presenti una decina di esponenti siciliani di spicco - in un bar del centro. Varchi, da diretta interessata, ammette che «per trovare un accordo su Palermo, bisogna prima sciogliere il nodo Regione, altrimenti non si va da nessuna parte». Scegliere l'uovo o la gallina, questo è il «punto di caduta» esplicitato, come sempre senza troppi giri di parole, da Peppe Milazzo. L'eurodeputato palermitano pone i vertici davanti a un bivio: «Vogliamo ottenere il sindaco di Palermo o il presidente della Regione? Perché tutt'e due le cose non ce le daranno mai...». La risposta? «Per ora si va avanti su entrambi i fronti». Più rigido e intransigente "il Lollo" (in piena sintonia con l'assessore Messina), che rintuzza subito anche l'intervento di chi evoca una «fuga dalle nostre liste» in caso di una rottura su Musumeci con eventuale corsa solitaria. «Non me ne frega niente, se ne vadano pure...». Più composito il pensiero di La Russa: «Il ragionamento passa dalle Regionali, ma i sondaggi su Nello ci daranno ragione. Prima affrontiamo una cosa e poi l'altra». Fra i due meloniani e Musumeci doveva esserci un incontro a Palazzo d'Orléans alle 18, poi saltato. «Il presidente ha il telefonino staccato», vengono a dire Alessandro Arico e Pino Galluzzo. Il governatore, comunque, avrà modo di chiacchierare con gli alleati durante la partita alla Favorita.

Davanti ai giornalisti niente crepe. FdI si presenta con una linea netta sulle Regionali. «Perché non va bene il presidente uscente Musumeci? E chi è l'alternativa meglio di lui? Dopodiché, per trovare la sintesi ci vuole volontà, e noi - scandisce La Russa - abbiamo la volontà di trovarla. Ci arrabbiamo con Lega e Forza Italia solo quando loro preferiscono altre

Continua

alleanze rispetto al centrodestra». E l'ex ministro della Difesa non cade nella trappola del cavallo di Troia: «Se candidare Stancanelli, mio fraterno amico, lo decidiamo eventualmente noi di FdI, non me lo devono certo dire gli altri», risponde a un'insidiosa domanda. «Non partecipiamo alle risse nel centrodestra», taglia corto Lollobrigida

Ma i dioscuri di Giorgia tradiscono una certa irritazione per la federazione lanciata da Salvini e per i messaggi fra le righe dell'intervista su *La Sicilia* di ieri. Respinto al mittente l'invito del Capitano a far parte della federazione di centrodestra: «Noi ci presentiamo col nostro simbolo, non si cambia la faccia a pochi mesi dal voto. Il nostro principale riferimento - sillaba il capogruppo di FdI alla Camera - non è il centrodestra per forza, ma il centrodestra del popolo». E La Russa: «Salvini dice che devono decidere i siciliani, poi però dice che la Sicilia è laboratorio per "Prima l'Italia". No, la Sicilia non è una cavia, non serve a testare le cose che servono all'Italia. Noi siciliani non siamo cavie. Sapete chi ha inventato lo slogan "Prima l'Italia"? Giorgio Almirante, ci sono i manifesti». Gli replicherà poco dopo il segretario regionale della Lega, Nino Minardo: «La Sicilia è da sempre terra di autonomia e di orgoglio. Che paura ha La Russa delle scelte di voto dei siciliani?». I Giorgia-boys sono molto infastiditi anche dai punti deboli segnalati da Salvini sull'attività del governo regionale, in particolare il turismo (di cui è assessore Messina) e la sanità di Ruggero Razza. «I dati raccontano una Sicilia che cresce in ogni parametro nel turismo e nella sanità: i risultati sono oggettivi. Oggi la Sicilia comincia a essere concorrenziale con la Lombardia, per merito di Musumeci più che per demerito della giunta lombarda».

Il cavallo di Troia
Pure Stancanelli nel direttorio: per "arginarlo"? «Candidato? Non ce lo devono dire gli altri alleati»

Come dire: caro Salvini, con noi tocchi duro. Scaramucce tattiche o il segnale dell'irreversibilità della rottura? La Sicilia rischia di essere l'ultimo scenario di guerra di un centrodestra non solo «senza ordine». Ma ormai senz'anima.

Twitter: @MarioBarresi

Incessante l'esodo dei bambini «Molti viaggiano soli: è un rischio»

Lamorgese: «Su un totale di 67.800 profughi quasi 26 mila sono minorenni Più controlli per evitare zone d'ombra che favoriscono la criminalità»



LAURA GIANNONI

ROMA. Il flusso di bambini in fuga dall'Ucraina è incessante. Oltre un milione e mezzo di minori, troppo spesso non accompagnati, si stanno riversando nei Paesi amici e chiamano le istituzioni a garantirne non solo l'accoglienza, ma la protezione dai trafficanti e dal giro delle adozioni illegali.

In Italia sono quasi 26mila i minorenni arrivati dall'inizio della guerra, su un totale di 67.800 profughi. Più di 5mila sono già stati inseriti nelle scuole, ha riferito ieri la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. I non accompagnati ammontano a 277, e sono entrati nel sistema di accoglienza temporanea: «192 in famiglie autorizzate dal tribunale per i minorenni e 82 in strutture sempre autorizzate dal tribunale», ha spiegato la ministra (tre sono al momento in attesa di collocazione). «C'è l'esigenza di ottenere un completo censimento del fenomeno - ha sottolineato Lamorgese - soprattutto incrementando i controlli alle frontiere per evitare zone d'ombra che favoriscano interessi e traffici criminali. Tutti i minori che varcano la frontiera vengono identificati, e a loro è stato garantito l'accesso alle attività scolastiche».

Per rispondere all'emergenza è stata convocata una cabina di regia sui minori ucraini dalla ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini insieme a Lamorgese, al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e al Capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio. In mattinata si è svolta una riunione ad hoc tra governo, Regioni, Anci e Upi. Sempre ieri la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza ha ascoltato rappresentanti di Unicef, Telefono azzurro e dell'associazione italo-ucraina I Nuovi Confini. L'esodo di profughi dall'Ucraina alimenta il problema dei minori non accompagnati e soprattutto dei bambini scomparsi, su cui occorre intervenire anche con «l'attivazione di un sistema di controllo biometrico», ha affermato il presidente di Telefono Azzurro Ernesto Caffo, sottolineando la necessità di offrire una rete di sostegno psicologico.

«I minori arrivati sul suolo italiano non possono essere né adottati né affidati. Lo Stato ucraino ha già assegnato loro dei tutori, e dovranno rientrare in Ucraina non appena possibile. Pertanto la loro permanenza in Italia va gestita dalle associazioni di accoglienza temporanea», ha scandito la presidente di Nuovi Confini Yuliya Dynnichenko, evidenziando che qualsiasi tentativo di nominare come tutori le famiglie accoglienti «sarebbe una violazione grave e potrebbe portare a un incidente diplomatico tra Italia e Ucraina». E per proteggere i bambini dall'illegalità, Save The Children chiede una sorta sospensione «delle adozioni internazionali», ha annunciato Pete Walsh, direttore di Save the Children in Ucraina, durante una conferenza online da Leopoli.

L'ALLARME DEI PAESI DEL PATTO ATLANTICO

«Nucleare, il rischio è concreto. Subito più armi all'Ucraina»

Avvertimento al Cremlino: «L'uso di agenti chimici potrebbe provocare gravissime conseguenze»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. «Se Putin usa le armi chimiche risponderemo. Specularmente. E la nostra risposta dipenderà dal tipo d'impiego». Joe Biden parla nel mezzo di una giornata a modo suo storica. Tre vertici: Nato, G7, Consiglio europeo. Un obiettivo: far capire allo zar che l'Occidente non scherza, andrà fino in fondo. Ma l'apprensione per quanto accade sul terreno, in Ucraina, sale. Volodymyr Zelensky, proprio ieri, ha denunciato attacchi con bombe al fosforo. E il presidente Usa ha cercato dunque di tirare una riga, soprattutto davanti ai suoi alleati europei. La prudenza è d'obbligo, benissimo. Ma da Bruxelles si leva un messaggio chiaro: lo zar (questa volta) non può e non deve vincere.

Non si sa se l'accento su un possibile attacco chimico venga da precise informazioni dell'intelligence. Biden ha chiuso con un secco 'no comment'. Mentre il britannico Boris Johnson ha tenuto a precisare che il loro impiego scatenerebbe un'ondata di «orrore viscerale» fra i leader e avrebbe «conseguenze catastrofiche» per lo stesso Putin. Il fatto però che proprio Mosca accusi l'Ucraina di ospitare «laboratori biologici» non butta bene, perché - si sottolinea - la Russia ha già dato prova di far leva sulla disinformazione per creare pretesti. Ancora. Il rischio delle armi chimiche, già inquietante, impallidisce davanti all'incubo nucleare. Eppure emerge anche quello. Comprensibile, visto che i propagandisti del Cremlino - compreso Vladimir Solovyov, con le ville sul lago di Como - in tv parlano di una Varsavia incenerita dalle bombe atomiche. Nato e Usa, temendo possibili «incidenti», hanno attivato dunque i loro meccanismi di minimizzazione dei rischi nucleari (e biologici) e si apprestano a fornire aiuti specifici (difensivi) all'Ucraina.

L'appello accorato di Zelensky - comparso in videoconferenza a tutti i vertici - non è stato però accolto dai leader. Il presidente ucraino aveva chiesto una fornitura di armi offensive «illimitate», inclusi «tank e jet», ma ha ottenuto dagli alleati più sistemi anti-carro, anti-missili e droni. «La Nato - ha spiegato il segretario generale Jens Stoltenberg, prorogato nelle sue funzioni per un anno - fa quello che può ma è nostra responsabilità evitare che il conflitto si espanda, per questo non dislocheremo truppe in Ucraina». L'entità degli aiuti militari - al di là di quelli finanziari e umanitari - è comunque definito «significativo», benché non sia possibile conoscere i dettagli per «ovvie ragioni di sicurezza». Il presidente polacco Andrzej Duda, che prima dell'inizio del summit straordinario Nato ha ribadito la sua proposta di una missione di «peacekeeping», ha dovuto quindi fare i conti con la realtà.

Detto questo, la guerra di Putin resta una doccia fredda. La nuova normalità - le bombe in Europa - ha rotto definitivamente le reticenze di chi non voleva aumentare la spesa per la difesa. I leader hanno allora deciso a Bruxelles di «investire» di più. «Putin non credeva nella nostra unità, ha ottenuto esattamente il contrario. Ho chiesto un summit straordinario perché dobbiamo continuare così: non facciamogli pensare che l'Europa fra un mese si possa spaccare», ha sottolineato Biden tradendo però una certa apprensione.

Draghi: «Sanzioni inasprite se serve e subito un freno ai prezzi del gas»

Bruxelles. Il premier condanna le speculazioni e condivide con Biden il sostegno all'Ucraina

SILVIA GASPARETTO

BRUXELLES. Pronti a «inasprire le sanzioni», ma solo se sarà necessario. E determinati ad agire subito per frenare la corsa dei prezzi dell'energia. Mario Draghi vola a Bruxelles per il triplo vertice - Nato, G7 e Ue - convinto della necessità che la risposta resti comune sul fronte dell'impatto economico così come c'è stata, e continua ad esserci, «unità straordinaria» nella condanna dell'aggressione russa all'Ucraina e nel pieno sostegno da dare a Kiev, con gli aiuti e anche con le armi.

Le sanzioni sono molto «efficaci», stanno funzionando e l'economia di Mosca è chiaramente «indebolita», osserva il premier dopo i primi due round di riunioni con l'Alleanza atlantica e con i 7 Grandi. La reazione di Putin, e la sua decisione di far accettare alle aziende russe solo pagamenti in rubli, mostra questa debolezza.

E avrebbe peraltro l'effetto di fare apprezzare il rublo da un lato, e, di conseguenza, di far pagare di più le forniture. In ogni caso, scandisce il premier prima di entrare al Consiglio europeo, è «una violazione contrattuale», una clausola insomma che Mosca non può davvero pensare di applicare perché «i contratti» non lo prevedono.

In attesa di vedere le eventuali contromosse del Cremlino, l'Europa deve però accelerare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento dato che «vuole diventare indipendente dal gas russo», assicura Draghi, spiegando che il tema è stato al centro della riunione del G7. Stati Uniti e Canada avrebbero assicurato la disponibilità ad aumentare le forniture sia di Gnl sia di materie prime, a partire dal grano, per garantire la sicurezza agroalimentare.

E la questione potrebbe essere stata tra i temi del colloquio che il premier ha avuto con Joe Biden. I due si sono parlati a margine dei lavori ribadendo l'impegno condiviso a sostenere l'Ucraina.

Per emanciparsi dal gas russo i tempi però sono piuttosto lunghi. Nel frattempo bisogna agire - ricorda il premier - contro «le speculazioni» e intervenire su un mercato, quello del gas, che ora «funziona male». Di misure specifiche «non si è parlato», se ne parlerà al Consiglio europeo, e l'energia sarà il piatto forte delle riunioni di domani, ma la posizione dell'Italia resta chiara: «Il mercato del gas funziona male, i prezzi sono speculativi, servono misure», ribadisce Draghi, che cerca di ampliare la base di consenso alla proposta del "fronte" del Mediterraneo di introdurre, insieme a stoccaggi e acquisti comuni, anche un "price cap" sul gas.

Una scelta che avrebbe, nella strategia italiana, diversi effetti positivi: permetterebbe di dare sollievo a famiglie e imprese in difficoltà senza attingere ai bilanci nazionali (più volte Draghi ha osservato che per tutti, non solo per l'Italia, il peso economico dell'impatto della guerra non è sostenibile solo con i fondi nazionali), porrebbe un freno alla corsa dei prezzi e si tradurrebbe, di fatto, in una nuova sanzione contro Mosca - senza arrivare all'embargo - che incasserebbe di meno da vendite all'Europa.

Il premier ne parla con il primo ministro olandese Mark Rutte, per cercare di chiarire bene le prospettive della proposta italiana, anche in rapporto alle scelte già adottate dalla Ue, come quella di portare gli stoccaggi all'80% e poi al 90%, proprio mentre i prezzi sono alle stelle. Di energia il premier parla anche con Recep Tayyip Erdogan, a margine del vertice Nato.

I due si stringono la mano davanti ai fotografi poi si incontrano per fare un punto sulla crisi ucraina e sul ruolo che la Turchia può esercitare per perseguire la pace, che va cercata «disperatamente» dice Draghi, ribadendo anche il ruolo «cruciale» che potrebbe esercitare la Cina, scegliendo di azionare le «molte leve a sua disposizione» per convincere Putin a fermare la guerra. Non c'è stata, assicura, «nessuna condanna» di Pechino, «anzi, la speranza è che contribuisca al processo di pace».

Il Papa: «Armarsi è uno spreco però difendersi è legittimo»

Il monito. Da bravo gesuita Francesco distingue la visione globale dal caso particolare

FAUSTO GASPARRONI

CITTA' DEL VATICANO. Fin dall'inizio del suo pontificato, uno dei punti centrali degli appelli e delle iniziative di papa Francesco per la fine di tutte le guerre è sempre stato, in ogni sede internazionale, quello contro la corsa al riarmo, vista dal Pontefice come la vera origine di qualsiasi spargimento di sangue nel mondo. E come una tragica distrazione di risorse che potrebbero invece essere impiegate per l'istruzione, la sanità, il riscatto sociale dei più indigenti. «Qui, in questa città, che è testimone delle catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali di un attacco nucleare, non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti», disse Bergoglio a Hiroshima il 24 novembre 2019.

Questa infatti «spreca risorse preziose che potrebbero invece essere utilizzate a vantaggio dello sviluppo integrale dei popoli e per la protezione dell'ambiente naturale». Nel mondo di oggi, «dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo». E nella "Fratelli tutti", in cui definiva la guerra, «un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male», si chiedeva anche «quanto sia sostenibile un equilibro basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli». «La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere». Ed è su questo principio che è tornato ieri, esprimendo «vergogna» e definendo «pazzia» il rialzo della spesa per le armi al 2%, iniziativa adottata anche dal governo italiano. Il Papa lo ha detto puntando il dito contro «la vecchia logica di potere che ancora domina la cosiddetta geopolitica», contro il fatto che «si continua a governare il mondo come uno "scacchiere", dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri».

Ma come si può conciliare questa condanna della spesa per le armi - «uno scandalo», l'ha definita tre giorni fa, una scelta «non neutrale», che «sporca l'anima, sporca il cuore, sporca l'umanità» con la necessità di un popolo aggredito di difendersi? Un aspetto su cui lo stesso Francesco, nella telefonata di martedì al presidente ucraino Zelensky ha manifestato «comprensione» («capisco che volete difendervi, capisco che i militari difendono i civili e che i civili difendono la propria patria»)? Lo si può capire solo nell'atteggiamento del «discernimento» che, da bravo gesuita, il Papa pratica continuamente, tenendo sì fede ai principi generali, ma non mancando di guardare, appunto con comprensione e partecipazione si direbbe «pastorale», alle situazioni particolari. D'altronde, sulle possibili reazioni violente in casi specifici - e in quel caso si parlava di offese e derisioni alle religioni -, restò famosa la frase di Francesco in volo verso Manila del 15 gennaio 2015: «se uno dice una parolaccia sulla mia mamma, si aspetti un pugno». Inoltre, l'apertura all'uso "difensivo" delle armi è stata espressa più volte in questi giorni dagli uomini di Chiesa.